



Paolo De Stefano

De Stefano condannato a Reggio a 9 anni

Il boss paga 100 milioni ed esce dalla prigione

L'incredibile decisione di un magistrato - La lunga storia di un temibile clan mafioso - Mandato a Rimini

Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — Paolo De Stefano (che, assieme ai fratelli Giovanni e Giorgio aveva dato vita negli Anni '70 ad un agguerrito e temibile clan) ha potuto ottenere, dopo appena dieci mesi di carcere, la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di cento milioni di lire.
Una vera e propria beffa per la giustizia: chi ha soldi — non importa in che modo procurati — può uscire dal carcere: chi non ne ha deve scontare, invece, la pena intera.
L'incredibile provvedimento, che ha suscitato sfavorevoli impressioni in tutti gli ambienti cittadini (ad eccezione, s'intende, di quelli mafiosi) è stato adottato con disinvoltura dal giudice istruttore dr. Brenno Galli, che ha accettato le istanze dei difensori di Paolo De Stefano il quale, dopo la scarcerazione, ha raggiunto Rimini dove gli è stata imposta la residenza obbligatoria. Nella rinomata località di villeggiatura, Paolo De Stefano, in libertà provvisoria per «ragioni di salute», sarebbe di casa se è vero che in quella cittadina avrebbe — come si dice a Reggio Calabria — una villetta.

Contro il provvedimento del dr. Galli ha subito presentato appello alla sezione istruttoria il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Guido Papalia, che, appena due mesi addietro, aveva fatto notificare in carcere a Paolo De Stefano un mandato di cattura per ricettazione di merce rubata e traffico di dollari falsi. Per lo stesso reato, al termine di una lunga operazione di polizia, erano stati arrestati nel nord Italia, a Roma, Napoli e Reggio Calabria numerosi pregiudicati.

Paolo De Stefano, assieme ai suoi fratelli era riuscito ad imporre le sue «ferree» leggi con una guerra fratricida con la cosca di don Mico Tripodo,

il noto boss «giustiziato» con 24 coltellate mentre era detenuto a Napoli: l'eliminazione della cosca di don Mico Tripodo è costata alle due bande rivali, che operavano nel triangolo Gallio-Archie-Reggio Calabria, la vita ad oltre trenta persone nell'arco di alcuni anni.

In questa vera e propria «guerra» sono stati eliminati i due fratelli di Paolo De Stefano: Giovanni, ucciso a 28 anni, nel novembre del 1974 mentre era al «Roof Garden», un locale alla moda di Reggio Calabria; Giorgio, ucciso a 36 anni, mentre era latitante, nel 1977 in una impervia località dell'Aspromonte.

Ora, Paolo De Stefano, rimesso in libertà perché, senza battere ciglio, ha potuto versare allo Stato una cauzione di cento milioni di lire, può riprendere, con maggiori margini di manovra le fila della sua organizzazione, durante i dieci mesi di carcerazione (era stato latitante per oltre due anni) la «giustizia» è stata prodiga nei suoi confronti.

Paolo De Stefano, condannato a nove anni e mezzo per associazione a delinquere da una coraggiosa sentenza del tribunale di Reggio Calabria (Tuccio presidente, Gambino e Scuderi giudici a latere) s'era visto ridurre la pena, appena sei mesi dopo, a cinque anni e mezzo dalla Corte di Appello che, dosando bene le condanne, aveva peraltro rimesso in libertà tutti i boss finiti in galera. Paolo De Stefano era rimasto dentro solo perché, «non avendo fiducia nella giustizia», aveva preferito curarsi gli affari da latitante: anche a Salerno è stato assolto in seconda istanza dall'accusa per il tentativo omicidio di Labate. Aveva avuto torto a non fidarsi, avendo i milioni a disposizione, della «giustizia» che,

alla fine, credendo invece ai suoi «motivi di salute», lo ha mandato a Rimini nonostante lo stesso tribunale di Reggio Calabria lo avesse, appena quattro mesi prima, assegnato al soggiorno obbligato all'Isola d'Elba.

L'episodio, assai grave e significativo, si accompagna, peraltro, ad una recrudescenza della pressione mafiosa e delinquenziale (notevole aumento di attentati, sequestri e rapine) in Calabria ed al recente forfait della giustizia presso il tribunale di Palmi al processo per la strage di Razzà, dove perse la vita, nell'aprile del '77, due carabinieri. Dopo un estenuante tentativo autoleisionistico del principale imputato-accusatore, Giuseppe Avignone, che nel super carcere di Palmi ha inghiottito un chiodo e altri due oggetti metallici (nel disperato tentativo di farsi passare per matto), il P.M. dr. Boemi ha chiesto il trasferimento in altra sede del processo per «legittima sospizione». Il magistrato che con estrema correttezza e riserve aveva puntualmente vanificato i difficili procedimenti di ordine pseudo-morale opposte dalla difesa dell'Avignone, ha denunciato in aula il clima di particolare tensione che è stato creato attorno al processo con pressioni esercitate direttamente sui giudici popolari ed attentati dinamitardi contro avvocati di parte civile.

Nella situazione di incertezza, nella difficoltà oggettiva in cui operano i magistrati più coraggiosi, negli atteggiamenti, spesso contrastanti dei diversi gradi della magistratura nei confronti del fenomeno mafioso si rischia — anche per mancanza di precisi riferimenti di legge — di vanificare lo sforzo di polizia e carabinieri nella individuazione degli affiliati alle più temibili cosche mafiose calabresi.

Enzo Lacaria



Neve e slavine al Nord

Frane, slavine, enormi disagi e incidenti, uno dei quali mortale, sono il primo bilancio della nuova ondata di maltempo che si è abbattuta in questi giorni su tutto il nord. All'alba di ieri, una slavina precipitata sulla strada 26 del Monte Bianco, vicino a Pré St. Didier, ha travolto un TIR inglese causando la morte di una ragazza di 21 anni, Patricia Maureen Gribault, che si trovava a bordo dell'automezzo. Illeso invece l'autista, Alain Keightley.
La valanga, che è precipitata su un fronte di 200 metri, ha nuovamente interrotto al traffico la strada del traforo, riaperta solo l'altro ieri dopo due giorni di ininterrotto lavoro per la rimozione della neve di una precedente slavina. Una fila di oltre 300 TIR si era formata sin dal mattino di ieri sul versante italiano.

Per l'ostinato censore coscienze sotto tutela

Ci risiamo. Il procuratore generale Bartolomei ha lanciato dall'Aquila un altro strale, cioè un altro ordine di sequestro di carta stampata accompagnata dalla «sua motivazione preferita»: «oscenità». Così ieri i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e la polizia si sono sobbarcati una fatica supplementare per correre in tutte le librerie dell'Abruzzo ed eseguire il mandato, mentre oggi la «caccia al libro» ver-

Grave sentenza del Tribunale militare

Tornano alla carica per la libertà di Reder

Si riaprono i procedimenti per la condizionale - Interrogazione comunista

ROMA — Scandalosa sentenza del Tribunale militare supremo a favore del boia nazista di Marzabotto e Sant'Anna di Stuzzano, il maggiore delle SS Walter Reder, che per i suoi crimini sconta l'ergastolo nel carcere di Gaeta. Il Tribunale supremo, con sentenza numero 572/1979, ha annullato l'ordinanza con cui il Tribunale militare territoriale di La Spezia, nel marzo scorso, respinse la richiesta di libertà provvisoria presentata dai legali di Walter Reder.

La denuncia di questo provvedimento, inaspettato e incredibile del Tribunale militare supremo, è contenuta in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, e ai ministri della Difesa e della Giustizia dai compagni on. Gualandri, Da Prato, Olivi, Bocchi, Facchini, Fanti, Sarti, Adriani Lodi e dall'indipendente Giancarla Codrignani, i quali chiedono di conoscere dal governo se esso ritenga «tolerabile» che benefici come quello della liberazione condizionale, possano essere concessi, secondo quanto la sentenza del Tribunale militare supremo afferma, a chi come il Reder si è macchiato di crimini fra i più gravi di cui possa essere colpevole un uomo», mentre tali benefici sono preclusi agli autori di reati quali i delitti di rapina, estorsione e sequestro ecc. Cossiga e i due ministri, infine, sono invitati a dire «quali provvedimenti intendano prendere per la tutela di tante vittime innocenti, del dolore delle popolazioni dell'Appennino che hanno visto duramente colpite dalle rappresaglie naziste, per garantire la naturale e giusta punizione del responsabile di tante efferate stragi e la difesa dei principi antifascisti della repubblica italiana».

portato dalla Germania, intitolato «Fammi vedere». Veder che cosa? Quello che ha scrutato il supervisore, e prima di lui i probi cittadini che gli hanno inviato scondanzati esposti. Una serie fotografica messa in commercio dagli autori — Will Mc Bride e Helga Fleischhauer-Hurd — come una specie di pronario di «educazione sessuale» non confermata per bambini e genitori (l'introduzione, per la verità, contraddice la copertina avvertendo: «la parte fotografica del libro è pertanto concepita come una base d'appoggio e di stimolo ai genitori»). Il punto non è stabilire quanto il libro rag-

giunga gli obiettivi che dichiara di prefiggersi, una «sessualità felice». Il procuratore sostiene che è un prodotto volto alla «corruzione di coscienze embrionali in fase evolutiva» (la frase, tradotta, dà «bambini», che continuò a pensarla, non la compri, non lo faccia vedere ai suoi figli, ma lasci gli altri genitori regolarsi con un giudizio e una scelta propria compiuta liberamente in edicola e in libreria). Ma l'escalation di Bartolomei non si propone di mettere sotto tutela anche le «coscienze non embrionali»?

Tanti compagni, operai, donne per l'addio a «Estella»

Dalla nostra redazione

BOLIGNA — Siamo qui in torno ad una donna che ha fatto politica, e ci ha detto come si la politica stando in carcere o nel Parlamento, con la stessa tensione ideale e morale». Così Emanuele Macaluso ha salutato ieri, a nome dei comunisti italiani, la compagna Teresa Noce, una militante comunista, una combattente e un esempio dell'emancipazione delle donne. Sono venuti in molti a rendere l'estremo omaggio a «Estella»: un lungo corteo che è partito dalla federazione comunista, con le bandiere delle sezioni, gli striscioni dei sindacati, le bandiere delle formazioni partigiane.

Sono venuti non solo dal «Ennio», ma di fatto da tutta la zona dove Teresa Noce è stata dirigente di partito, dirigente sindacale. C'erano le ragazze che hanno conosciuto «Estella» solo leggendo i suoi libri e le compagne che hanno lavorato con lei, quando dirigeva il giornale dei garibaldini «Il Volontario della Libertà» durante la guerra di Spagna. Una donna, una compagna, una dirigente. Con «Estella» — ha detto Macaluso — viene a mancare una delle figure più eminenti del nostro partito, del movimento operaio, dell'antifascismo. Viene a mancare una militante comunista che, con altri della sua tempera, formò il nucleo d'azione nazionale. Quando noi sostitui, in anni roventi, il Partito Comunista Italiano.

Per questo ieri a Bologna, accanto ai figli Luigi e Giuseppe, si sono stretti gli operai, i militanti e dirigenti comunisti, le organizzazioni delle donne, i partigiani, i deportati nei campi di sterminio.

Hanno salutato una militante comunista di una generazione — ha ricordato Macaluso — che ha lasciato un esaltante patrimonio non solo morale ma politico: «Compagni che ci hanno insegnato a non separare la lotta per il socialismo da quella della pace, da quella per la democrazia, da quella dell'indipendenza nazionale. Quando noi oggi assumiamo chiare e nette posizioni sulle questioni internazionali, condannando atti che contraddicono le ragioni stesse per cui i nostri compagni hanno combattuto, noi diciamo che ci richiamiamo non solo alle elaborazioni di oggi, ma alla nostra tradizione, agli insegnamenti di coloro che, in compagnia con «Estella», si sono mossi per la libertà e la democrazia». La commossa esequie di Teresa Noce si sono svolte nel primo anniversario dell'assassinio di Guido Rossa: «Un operaio comunista — ha detto Macaluso — che con consapevole fermezza sfidò il terrorismo come «Estella» sfidò i fascisti e i nazisti, con la stessa determinazione politica e morale».

Jenner Meletti

RINGRAZIAMENTO

I figli Giuseppe e Luigi Longo, le nuore Haisa e Luda, i nipoti Luca e Sandro esprimono il loro cordiale ringraziamento a tutto il Partito, ai compagni delle Federazioni comuniste di Milano, Genova e Bologna ed in particolare ai compagni medici Oscar Bonazzi, Maria Gardumi, Rodolfo Perondi, Aldo Ponassi e Giuseppe Pirelli per il loro fraterno aiuto e le cure affettuose che hanno permesso a

TERESA NOCE

(ESTELLA)

di trascorrere serenamente, separar sofferente, gli ultimi mesi della sua vita. Un particolare ringraziamento ai compagni medici Oscar Bonazzi, Maria Gardumi, Rodolfo Perondi, Aldo Ponassi e Giuseppe Pirelli per il loro fraterno aiuto e le cure affettuose che hanno permesso a

TERESA NOCE

(ESTELLA)

La compagna Francesca Lodolini sottoscrive L. 30.000 in ricordo di

TERESA NOCE

(ESTELLA)

Roma, 25 gennaio 1980

La Toscana come «laboratorio sperimentale»?

È pronto un piano: poco spazio alla Rete 3, molto alle private

Come si è arrivati alla decisione di spegnere il ripetitore RAI di Monte Serra fino al 4 febbraio - Revocato lo sciopero indetto per oggi dai lavoratori

ROMA — In Toscana si sta sperimentando quella che potrebbe essere la legge di regolamentazione delle tv private? Il dubbio è più che giustificato dagli avvenimenti degli ultimi giorni. Ed è chiaro che il tipo di regolamentazione di rapporto tra pubblico e privato si arriverebbe se si passasse la soluzione che si è cercato di pre-constituire sulla base di una determinata interpretazione dell'ordinanza del pretore di Lucca: attivare il ripetitore di Monte Serra servendo poche zone della Toscana. In questo caso la Rete tre verrebbe drasticamente ridimensionata, con bacini di utenza ridottissimi; tutto il resto verrebbe occupato dalle «private».

E' in questa chiave che bisogna leggere, probabilmente, la decisione presa l'altro giorno dal consiglio d'amministrazione della RAI con voto unanime: tenere spento il ripetitore di Monte Serra sino al 4 febbraio quando in pretesa si discuterà la causa intentata da un gruppo di «private» contro la RAI, accusata di disturbare l'etere con le emissioni della Rete tre. La RAI attende dunque la sentenza del 4 — per il 14 è già fissata la discussione dell'appello in tribunale — e si sottrae, probabilmente, al rischio di preconstituire una situazione di fatto che potrebbe diventare legge.

La decisione dell'altro ieri non è stata facile se è vero che è costata lunghe riunioni e consultazioni anche con i responsabili tecnici e legali dell'azienda: se ha dovuto rovesciare una decisione presa 24 ore prima — la riapertura del ripetitore con la stessa ridottissima potenza utilizzata nella fase sperimentale per l'emissione del monoscopo.

Quest'ultima disposizione era stata resa nota dal direttore generale, Berté, che l'aveva accompagnata con due considerazioni: il suo disse- e il pericolo che ne derivava per il futuro assetto del servizio pubblico. Altre due circostanze hanno suscitato più di un interrogativo: il tono sbrigativo, quasi minaccioso con il quale «qualche giornale dei grandi gruppi che hanno investito decine di miliardi nella costruzione di catene tv nazionali, ha «consigliato» alla RAI a starsene buona, accendere il ripetitore a potenza ridotta e aspettare: l'insistenza con la quale lo stesso ministro delle telecomunicazioni, Vittorino Colombo, ha premuto sull'azienda — pur fornendo motivazioni formalmente corrette — perché desistesse dalla decisione di non riattivare il ripetitore.

Il consiglio d'amministrazione, nel motivare la sua decisione, ha chiesto alla commissione di vigilanza di emanare rapidamente indirizzi di comportamento sulla vicenda; al ministro di agire per la tutela del servizio pubblico. A Firenze, invece, i giornalisti della sede regionale hanno deciso di svolgere normalmente il lavoro: si sarebbero astenuti dalle prestazioni in audio e video se il ripetitore fosse stato riacceso a potenza ridotta.

Dal fronte RAI altre due notizie. I sindacati unitari hanno revocato lo sciopero indetto per oggi poiché l'azienda ha ritirato la pregiudiziale che aveva bloccato le trattative per il contratto di lavoro. La Commissione di vigilanza, a sua volta, ha fissato i criteri attraverso i quali la RAI potrà realizzare per il 1980 l'incremento pubblicitario di 47 miliardi: tre quarti saranno ricavati dall'aumento delle tariffe; un quarto dall'ampliamento degli spazi pubblicitari al di fuori delle fasce di maggior ascolto.

che «ogni organizzazione», e quindi in primo luogo la sezione, ha il diritto e il dovere non solo «di trattare e risolvere di proprio iniziativa, nell'ambito della linea politica generale, le questioni che le si presentano o che la interessano», ma «di prendere posizione su tutti i problemi della politica nazionale e internazionale».

In altre parole, le sezioni non sono concepite come un punto di semplice trasmissione di orientamenti e di propaganda delle posizioni generali del partito, ma come il luogo dove è più diretto il contatto con la gente, con altri gruppi politici e culturali, e quindi come centro di elaborazione politica e di iniziativa. Questo accresce anche l'importanza della formazione e della selezione dei quadri dirigenti delle organizzazioni di base (attualmente le sezioni sono oltre 12.000, le cellule di fabbrica

Si realizzano le decisioni del Congresso

Che cosa cambierà nell'organizzazione del PCI

ROMA — Un riassetto delle strutture organizzative del PCI sarà realizzato nel prossimo futuro per essere portato a termine con i congressi regionali del 1981. Quali saranno i criteri ispiratori di questa «rettifica» a carattere nazionale? La quinta commissione del Comitato Centrale, nella sua ultima riunione ha affrontato questo tema, sulla base di una relazione del compagno Gastone Gensini, indicando alcuni orientamenti generali. In sostanza si tratta di tradurre in pratica le posizioni espresse dal XV Congresso e le scelte già sancite dal nuovo Statuto del partito.

L'obiettivo è quello di favorire un rapporto più esteso e più intenso tra partito e società, quello di stimolare la circolazione delle idee nel partito evitando la cristallizzazione delle posizioni ma anche formali unanimità. Questa è la condizione per una maggiore capacità di iniziativa e di direzione politica a tutti i livelli.

Nella ridefinizione delle strutture organizzative un posto centrale viene perciò assegnato alla sezione come nucleo fondamentale dell'attività del partito, della vita democratica interna, della partecipazione dei militanti alla elaborazione della linea politica.

Con il determinante contributo del PCI

E' legge l'indennità agli handicappati

ROMA — E' stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione Interni della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che istituisce una indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili (coloro cioè che non sono in condizione di deambulazione senza un aiuto permanente o non sono in grado di compiere gli atti quotidiani della vita e abbisognano perciò di un'assistenza continua). L'indennità non reversibile è a totale carico dello Stato, sarà di 120 mila lire mensili dal 1. gennaio 1980, elevate a 180 mila dal 1. gennaio 1981 e a 232 mila dalla stessa data del l'anno successivo; dal 1. gen-

naio 1985 la indennità sarà equiparata a quella goduta dai grandi invalidi di guerra. L'indennità è anche concessa agli invalidi di età inferiore a 18 anni, mentre da essa sono esclusi gli invalidi ricoverati gratuitamente in istituti.

La legge, inoltre, prevede che entro tre mesi il ministro della Sanità è tenuto a determinare la tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e le malattie invalidanti; gli invalidi, a domanda, saranno sottoposti a visita di accertamento, ai fini della concessione dell'indennità, dalle commissioni sanitarie provinciali, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Un «provvedimento di giustizia» purtroppo ancora parziale: così come è ad esempio per i ciechi assoluti che lavorano). Il rifiuto del governo a tale estensione è stato dettato non da questioni di principio, bensì solo da problemi finanziari. In un prossimo futuro, tuttavia, dovrebbe perciò essere allargato il campo della concessione della fascia degli aventi diritto all'indennità.

Gli emendamenti presentati dal PCI in Senato

Ecco i difetti dei decreti finanziari

ROMA — Con due decreti legge il governo ha riproposto tutti i problemi più rilevanti della legge finanziaria che non fu approvata nei tempi previsti: finanza locale, norme per l'attuazione della legge sanitaria, pensioni, fiscalizzazione degli oneri sociali. I due provvedimenti sono in questi giorni all'esame delle Commissioni lavoro, bilancio, finanze e sanità del Senato. C'è intanto un elemento di novità: rispetto alle previsioni del bilancio dello Stato per il 1980 si prospetta un aumento considerevole dell'introito tributario (si parla di 1.500 miliardi in più) dovuto soprattutto al galoppare dell'inflazione. Inoltre, il governo prevede una fiscalizzazione degli oneri sociali per 2.022 miliardi di lire, pari a circa 700 miliardi in meno a quanto previsto nei mesi scorsi. Sono a disposizione, insomma, 2.200 miliardi in più senza che venga superato il tetto dei 42 mila miliardi di deficit per il 1980. Come spendere questi soldi? E soprattutto qual è la manovra di politica economica che il governo intende portare avanti? A queste domande, poste dal gruppo comunista, dovrebbero rispondere martedì in Senato i tre ministri

finanziari. Ma veniamo ai decreti del governo, per i quali i comunisti hanno già chiesto modifiche sostanziali. PENSIONI — I comunisti hanno presentato emendamenti sulle norme riguardanti la rivalutazione delle pensioni più basse; la riduzione dei tempi per i calcoli delle liquidazioni e degli aumenti delle pensioni; il cumulo tra indennità di disoccupazione agricola e pensione; la ricostituzione delle pensioni dei pubblici dipendenti alle quali nel '79 era stata sottratta la contingenza dal calcolo delle indennità per i titolari di pensioni ancora occupati.

In particolare sul trattamento pensionistico ecco le proposte dei comunisti: aumento del minilim, rapportandolo al 30 per cento del salario medio dell'industria (dal 1. gennaio di quest'anno una pensione minima dovrebbe così ammontare a 154 mila lire mensili); aumento delle pensioni sociali; ulteriori 15 mila lire ai pensionati coniugati e 40 mila lire mensili per chi vive solo; ulteriore aumento di 10 mila lire mensili a quanti possano far valere oltre 15 anni di contributi effettivi, e dal pros-

simo anno aggancio di questi trattamenti alla dinamica delle pensioni superiori al minimo: scala mobile semestrale a partire dal luglio dell'80; aumento di ulteriori 10 mila lire per gli invalidi civili. FINANZA LOCALE — I comunisti hanno presentato emendamenti sul finanziamento colpite dall'inflazione e si chiedono di non poter assicurare una serie di servizi essenziali. Il governo prevedeva un aumento della spesa non superiore al 13 per cento di quella effettuata nel '79 (ora col decreto propone un altro 3 per cento in più). I comunisti, accogliendo le richieste dell'associazione dei Comuni d'Italia, hanno chiesto un aumento di almeno il 18 per cento. D'altronde, il 3 per cento proposto dal governo è già vanificato dai recenti incrementi dei prezzi dei carburanti, dei telefoni, dell'elettricità. Il Comune di Bologna, per esempio, ha calcolato maggiori spese derivanti da questi aumenti pari ad oltre il 3 per cento.

Lo stesso decreto non sposta una lira invece per il ripiano dei disavanzi delle aziende dei trasporti e dei piccoli Comuni. Nel comitato ristretto della commissione finanze, la Democrazia cri-

stiana — nonostante le disponibilità di bilancio del governo — ha respinto gli emendamenti del PCI per cui si annuncia una dura battaglia. In aula dove questi provvedimenti andranno nei prossimi giorni.

SANITA' — Il decreto del governo attribuisce al INPS il compito di liquidare le indennità di malattia dei lavoratori dell'artigianato, del commercio e delle cooperative. Per i dipendenti dell'industria la questione è affidata ai titolari delle imprese. Il rischio reale è che questi lavoratori riceveranno le liquidazioni con grandi ritardi. Anche perché non uno dei 6.400 dipendenti delle discolte mutue è ancora passato all'istituto di previdenza, che denuncia così un sottogoverno spaventoso. Inoltre, lo stesso INPS deve ancora ricostituire le posizioni dei lavoratori che hanno chiesto la ricongiunzione contributiva: si tratta di oltre un milione di interessati. E qui la richiesta del comitato di immediato trasferimento del personale a PS affidare ai titolari delle imprese la liquidazione delle indennità di malattia.

TERESA NOCE

(ESTELLA)

Giuseppe F. Mennella

Fiera di Lipsia 9 - 15 MARZO 1980

Repubblica Democratica Tedesca

LIPSA FULCRO DEL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE

Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSA - 20135 - MILANO - Via C. Botta 19 - Tel. 598 406 - Telex 312171 LIPMIL